Prodi e Veltroni presentano il logo dell'Ulivo. «È inaccettabile il mercato proposto dalla destra»

Prodi e Veltroni alla presentazione del simbolo

Rodrigo Pais

Il simbolo al debutto «Presto alle urne»

«Paese allo stallo, no ai baratti»

«Un simbolo semplice e chiaro che fa pensare al futuro». Prodi e Veltroni hanno presentato ieri il logo dell'Ulivo. Veltroni: il voto «vicino» perché il Parlamento è «a uno stallo» e la destra avanza proposte di «inaccettabili baratti» come nel caso Mediaset. Prodi ripete il no agli accordi di desistenza, ma rassicura sulla tenuta dell'Ulivo: «Tutto si aggiusterà. Se uno scende dal pullman altri due ci salteranno». «Per i cespugli non diserbante ma concime»

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Romano Prodi rigira tra le mani il logo dell'Ulivo, se lo accarezza con gli occhi: «Il problema principale – racconta – era la visibilità. Ci vuole un simbolo che si distingua da tutti gli altri non solo sui manifesti ma anche nel formato da due centimetri quello della scheda elettorale. Mi pare che così vada benissimo. Abbiamo scartato tanti bozzetti: alberi, foglie, magari anche progetti giudicati più intelligenti...».

Dopo vari indiscrezioni e una lunga attesa ecco materializzarsi il cerchietto dell'Ulivo, quello che rappresenterà il centrosinistra nei collegi del maggioritario («del proporzionale» giura Prodi «non abbiamo ancora discusso»). Bordo nero, sfondo azzurro cielo che sfuma nel bianco. Una scritta cubitale blu «L'Ulivo» col tratto rosso dell'apostrofo. Da lì parte un ramoscello verde e grigio con cinque fogliolne facsimile di quelle della pianta. Slogan: «L'Ulivo cresce per mutare il risveglio di questo nostro paese». Nome d'arte della coalizione: «Il Democratico». Spiega Veltroni, autore del progetto grafico: «Andrea Rauch, tossicano. La sua scuola ha avuta vari su decine di altri tentativi stilizzati co' matasso di tutti i tipi. Era i progetti c'erano anche uno che riproduceva l'Ulivo sullo sfondo di quattro quadrati colorati: le «anime dell'Ulivo». Ho stato costinato perché somigliava come una gocca d'acqua alla pubblicità di Windows...».

«Rosso quanto basta»

La presentazione del simbolo neonato non è affollata come lo fu quella del logo del Progressisti un paio d'anni fa. Al tavolo di fronte alla stampa ci sono solo Prodi e Veltroni e anche questo è un segno di precisare che la coalizione esiste in quanto tale, sotto la leadership riconosciuta. Tutte le chiacchiere su «bottega» vengono liquidate in poche parole. Si fa di ancora il simbolo. Ma no, rispende il professore. Dice che ce n'è quanto basta. E poi «noi, come sapete, siamo gente... Veltroni aggiunge: «Vogliamo trasmettere al paese sicurezza, serenità, modernità. Non abbiamo misurato i colori. Il simbolo non è ideologico, racchiude e rappresenta le diverse forze della coalizione. E vedrete che durerà molto a lungo».

Eppure i sintomi di litigiosità non mancano e i giornalisti li fiutano al volo: perché il Sole Boselli che si secca dalla pianta, gli auguri di Segni, l'irrequietezza dei verdi, il battibecco sugli accordi di desistenza con Lega e Rifondazione. Veltroni e Prodi però rispondono rassicuranti. Il professore non devia dal suo leit motiv: «Dall'Ulivo non è uscito nessuno – insiste. – Quando si dice che si opera insieme nel maggioritario (come gli ha detto Boselli, ndr) significa che non si è rotto niente. Sentirete tante inutili tensioni ma alla fine tutto si aggiusterà. E il programma in se ad avere una sua forza. Alla fine chi c'è sta ci sta, ma se come so che ci stanno. Dal pullman non scenderà nessuno. E se qualcuno dovesse scendere ne saliranno dieci». Veltroni mette il timbro: «Non c'è tempesta, solo una discussione su come fare emergere le diverse sensibilità. Però nessuno può lanciare ultimatum». Prodi si inventa un finalino confortante: «Noi non usiamo il diserbante con i cosiddetti cespugli, ma li concimiamo. Sapete, il raccolto delle olive quest'anno è stato copioso».

Simbolo pronto, poi significa anche volontà di votare. Il professore corre a rozzo: «Siamo pronti e lo siamo già da tempo» ripete Veltroni confermando l'utilità di «salvaguardare» il semestre di presidenza dell'Ue ma inclina al pessimismo: «È bene andare alle urne. Sono colpito da un Parlamento che non riesce nemmeno ad eleggere tre giudici costituzionali. Siamo a uno stallo, un livello che pensavo non dovessimo mai conoscere».

Stallo in Parlamento

D'altra parte nel parlamento bloccato vedono la luce proposte indecorose. E il caso Mediaset il tema politico del giorno e i due leader del centrosinistra lo marcano a distanza, mentre Montecitorio ancora discute. «Non è possibile fare concessioni e baratti sulla finanziaria, favori a singoli operatori economici – manda a dire Prodi per il Cavaliere. «Stiamo parlando di sgravi ad personam» rincara Veltroni. Le richieste del Polo per ciò sono «un imbarbarimento», un «baratto inaccettabile che mischia i conti dello stato con gli interessi privati».

Al voto dunque. Senza accordi di desistenza con Rifondazione (Prodi: «Non so neanche cosa siano, non se ne parla». Cossutta replica: «Così perderete»), con un occhio attento alla Lega (che nella versione Boso dice Veltroni è «inaccettabile», ma nella versione «responsabile» è «una risorsa»), soprattutto con una propensione «programmatica» verso Antonio Di Pietro. Il 20 i leader dell'Ulivo daranno il via: esaminate le tesi con gli aggiornamenti e le osservazioni giunte dai partiti, alla fase delle assemblee. Sarà anche immagina Prodi: l'avvio di fatto della campagna elettorale. E Veltroni almanacca, stavolta ottimista, sui sondaggi che vedono in testa l'Ulivo se accompagnato dall'ex pm: «I sondaggi – osserva – continuano a considerare il Polo com'era. Ma io vedo grandi e continue divisioni» in somma un «big bang» proprio quello che potrebbe agevolare l'Ulivo nel cammino verso Palazzo Chigi.

Incontro di Prodi con i lavoratori di Priolo a Catania

(dal libro «In pullman con Prodi»)

Viaggio in pullman

Le «cento città» del Professore in un libro di foto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Mentre Romano Prodi presenta il simbolo dell'Ulivo, dopo essere risalito da pochi giorni sul pullman, nelle librerie esce un bel libro di fotografie che racconta il viaggio del Professore nelle cento città d'Italia. Mario Rebeschini ha avuto il privilegio di viaggiare sull'Iveco 343 usato fin da quel 13 marzo quando questo inedito giro d'Italia prese il via dalla stazione di Lecce, snodandosi poi per 15 mila chilometri fino all'inizio di giugno in Sardegna. Costretti ad arrancare dietro il pullman a inseguire il Professore per centinaia di tappe in pianura padana come sulle montagne dell'Abruzzo e del Trentino, tra i vicoli di Palermo con spericolati slalom tra le auto al seguito, noi cronisti abbiamo sempre provato un po' di invidia nei confronti di Rebeschini. Lui, seduto nella «terza fila a destra, che diventerà il mio posto fisso per tutto il giro d'Italia», se ne stava nel bel mezzo del quartier generale mobile di Prodi, assisteva agli incontri riservati, alle telefonate ai leader politici, ne captava i giudizi e le battute.

Il fotografo Rebeschini

Noi invece dovevamo accontentarci delle dichiarazioni ufficiali dei discorsi alle piazze affollate. Ma al fotografo questo giustamente non interessava. Non tanto perché la discrezione è stata la condizione per godere di quel «privilegio», ma perché a Rebeschini interessavano le immagini: i volti degli uomini e delle donne, delle folle che hanno dato senso a questo viaggio nelle cento Italie. Non mancano certo le foto curiose: i momenti di gioia e quelli di stanchezza. C'è la partita al «biliardino» in un bar della campagna veneta in cui il Professore gioca con il fido Franco Azzi «body guard» in servizio permanente effettivo contro Fabrizio Cotti, il giovane volontario che ha guidato il pullman lungo tutto lo Stivale. E per tanti sarà piacevole ritrovarsi in quelle immagini. Ma «In pullman con Prodi. un fotografo in viaggio con il professore» con una presentazione dello stesso Prodi (editrice Modena, 48mila lire) è soprattutto un libro che invita a meditare.

L'Italia vista da Romano

Da quelle foto emerge infatti un Italia davvero poco conosciuta. Ed è merito di Romano Prodi averla in qualche modo riscoperta. C'è infatti un contrasto stridente tra ciò che è la politica rappresentata sui giornali e alla televisione e la realtà di un Paese che ha bisogno di risposte agli infiniti problemi tuttora irrisolti. L'Italia delle fabbriche dei circoli culturali del volontariato dei piccoli imprenditori, degli artigiani dei commercianti. Un paese alle prese con problemi concreti, che al Professore chiedeva soluzioni, proposte, iniziative. Quante volte Prodi, in talune occasioni persino in maniera irritata, ha rifiutato di rispondere alle domande che quotidianamente gli venivano fatte dai giornalisti durante il viaggio: quando si vota? E Berlusconi e Mastella e Rifondazione? Si sente ancora leader? Insomma il tormentoso chiacchiericcio della politica italiana. Prodi ha ostinatamente continuato a parlare di problemi per tutto il viaggio. Di disoccupazione, anzitutto, ma anche di sanità, di scuola, di Europa. Lo ha fatto sempre, in tutte le occasioni. Incontrando gli operai dell'Enichem di Priolo come gli industriali del bergamasco. Il libro di Mario Rebeschini restituisce tutto questo. Un Italia che sta cercando la sua strada verso uno sviluppo che non sia semplicemente crescita economica, la nascita di un leader di governo che ha fatto e vuol fare del dialogo con i cittadini un metodo.

Con i minatori della Carbo di Iglesias

(dal libro «In pullman con Prodi»)

Andrea Rauch, ideatore del logo: «Ci sono i colori della bandiera e anche tanto azzurro...»

«Così l'ho spuntata tra mille bozzetti»

La storia del nuovo simbolo dell'Ulivo non ha grandi retroscena. È il risultato di un lavoro attento di un grafico, il formato Andrea Rauch, che ha per così dire messo in ordine le idee senza rinunciare ad alcuni punti fondamentali. A cominciare dall'uso di colori decisi che in un simbolo che deve durare, sono tutto. «Quelli della bandiera, dunque, che nel logo che rappresenta una coalizione politica non possono mancare. E poi il blu, che è di tutti».

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. C'è la fotocopia di un ramoscello d'ulivo preso da un albero dell'orto di casa sua in quel di Faella, Pian di Scò in provincia di Arezzo e poi ridisegnato all'origine dell'idea grafica che Andrea Rauch ha sviluppato per arrivare al simbolo che da ieri caratterizza la coalizione guidata da Romano Prodi. È l'unico ramoscello che lo ritiene bisognoso di cogliere. Ma se vi è qualcosa che avesse un andamento in una direzione e che poi si ripiegasse dall'altra. Ho ottenuto e sono andato avanti sperando il grafico evidentemente scelto lo per l'accoglienza ricevuta. Sviluppato dunque nativo di Sansepolcro, naturalizzato fiorentino e pratese, ha vissuto sulla superstrada 17 anni sposato due figli e un lavoro molto soddisfatto della piccola Martina. Rauch racconta insieme ad Alessandro Savorelli, che lo ha aiutato a lo stesso che «pica» l'unica storica ultimale che ci di sì sia scelta con le mani avanti. Ho 22 lo presentiamo ieri.

Quanto è stato difficile arrivare al risultato definitivo?

Non mi nascondo di avere avuto l'inizio molto perplessità dal punto di vista grafico. Nel senso che l'Ulivo come arbusto ha delle caratteristiche difficilissime. È una pianta singolare, non è mai l'ulivo è sempre un ulivo. Se vai in Puglia vedi migliaia di piante, nessuna uguale all'altra. È poi fascino tra spirito la loro, c'è ma è come se non si fosse, non ha nemmeno una fronda. Diverso è stato il discorso sempre dal punto di vista grafico sul tronco scelto.

In che senso?

Come fatto tipicamente l'ulivo, al di là delle fronde cose che ci sono tutto è mangiare, le che non sono da sottolineare visto che non tanto quello di cui ci abbiamo rappresentato anche al momento fondamentale in cui l'uomo uscì dal caos e quello in cui fondò la democrazia. La Bibbia e il Mito ne sono testimonianza. La colomba che Noè mandò alla ricerca della terra dopo il ritiro delle acque e il ritorno alla normalità porta nel becco un ramoscello d'ulivo. È tale il momento in cui l'uomo ateniese decidono di fondare la loro città chiedono dono a due divinità. Posidone offre un cavallo possente. Atena l'ulivo, segno di pace cosa più utile e migliore per gli uomini che vive nel colle. La polis per eccellenza ha dunque alle sue fondamenta l'ulivo. Questo mi sembra un fatto forte dal punto di vista simbolico.

E la mancanza di forme fisse nell'ulivo quanto ha pesato dal punto di vista grafico?

Le foglie dell'ulivo si dispongono ognuna come pare a loro. Non in modo simmetrico come per la maggior parte delle piante. Questo è interessante non solo dal punto di vista grafico ma ci dà quello politico. Se è vero che tutti possiamo concorrere a due qualcosa allora non bisogna più parlare di cespugli ma di ramoscelli diversi portatori ognuno di una differente cultura che unita alle altre può dare dei risultati concreti.

Prima di arrivare alla stesura definitiva c'è stato da fare molto lavoro?

Una volta decise le cose essenziali ho lavorato intorno ad un unica idea. Ho fatto un'ipotesi di schizza prevedendo anche ad esempio una foglia. Ma mi è sembrato che il ramoscello rispondesse di più alle aspettative dei leader della coalizione e del suo voce. Deciso quello non c'è stato poi gran lavoro per quanto riguarda i colori. Per i simboli che devono durare non c'è che si possa spaziare poi tanto. Devono essere colori decisi. Per uso poi un marchio nazionale deve avere i colori della bandiera. Pensiamo agli Stati Uniti. Se guardiamo i manifesti elettorali dei presidenti degli ultimi quarant'anni tutti hanno i colori nazionali. È un momento di grosse monosillabità. Non in Italia abbiamo avuto un lungo periodo di rifiuto per tutto quanto rappresentava stato e nazione. Ma è sembrato giusto invece riprenderli. Il rosso. Quell'apostrofo rosso. È arancio dunque un elevato omaggio ad uno dei partiti della coalizione. È uno indispensabile quei colori in nome di un nuovo spirito nazionale che non vedo perché lasciare tutto agli altri.

C'è anche tanto blu notte

E perché il blu è forse di qualcuno. Il colore della nazione italiana. Il calcio ad esempio appartiene a tutti noi. Non credo che si possa parlare di appartenenza *politica*. I colori anche perché il concetto di un parte forza. È esattamente l'opposto del mio stile con questi colori per non è possibile costituire l'identità di tutti quelli che abitiamo il nostro progetto dall'altra parte l'identità di uno che viene trasmesso dall'Ulivo lo rifiuto l'idea che l'azzurro rappresenti solo l'altro schieramento. E per questo non ho esitato a metterne tanto nel simbolo. Anche perché l'azzurro è il quarto colore nazionale.